

Mediterraneo e città

Discipline a confronto

a cura di
Maria Grazia Rosaria Mele



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



La società moderna e contemporanea. Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi

La collana intende assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della Franco Angeli relative al mondo della storia. Essa si propone infatti di ospitare: da una parte ricerche individuali e collettive (atti di congressi, relazioni di giornate di studio, risultati di lavori seminariali) su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, dall'altra strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica.

Attraverso la collana si cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, su un ampio arco di quei momenti e di quelle varieguate realtà della complessa vicenda storica del nostro paese nell'età moderna e contemporanea che hanno inciso profondamente sulla sua vita civile e sul suo tessuto sociale ed economico, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi.

Così pure verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori ed inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

- TD *Testi e documenti*: materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrati da una introduzione generale e corredati di note orientative.
- AC *Analisi e contributi*: studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.
- RS *Repertori e strumenti*: bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e registi, e altri strumenti essenziali per il lavoro storiografico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Mediterraneo e città

Discipline a confronto

a cura di
Maria Grazia Rosaria Mele

FrancoAngeli

Volume finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna, Legge Regionale 7/2007, Promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna, codice Progetto CRP: 59737, responsabile scientifico Silvana Fais.

In copertina: Cagliari, in L. Piloni, Cagliari nelle sue stampe, Cagliari 1959, Tav. XXI

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

<i>Introduzione</i> , di Maria Grazia Rosaria Mele	pag. 7
<i>Il palazzo di città tra ombre e luci: primi tentativi di ricostruzione storica</i> , di Anna Maria Oliva	» 13
<i>La construcción de un espacio político: Cagliari y sus apéndices</i> , di Lluís-J. Guia Marín	» 31
<i>Storia e realtà insediativa della città di Cagliari nella prima metà del XVI secolo</i> , di Maria Grazia Rosaria Mele	» 53
<i>Il Regno di Napoli disegnato dai Cavalieri di Malta</i> , di Antonella Pellettieri	» 71
<i>Evolución demográfica y sociedad en las ciudades de frontera del Mediterráneo durante el siglo XVI: Cagliari y Orán</i> , di Juan Jesús Bravo Caro	» 95
<i>Las huellas del poder femenino en la capital otomana en la edad moderna</i> , di Özlem Kumrular	» 107
<i>Política de reputación y venganza en el Mediterráneo: el asalto español a Patras en 1595</i> , di Evrim Türkçelik	» 115
<i>La città che cambia: demolizioni, crolli e ricostruzioni a Cagliari nella seconda metà del Cinquecento</i> , di Sebastiana Nocco	» 125
<i>La disposizione urbana della milizia cagliaritano a metà del Seicento (1658)</i> , di Carlos Mora Casado	» 139

<i>Edifici pubblici e opere difensive della città di Cagliari: alcuni interventi di restauro attraverso le fonti d'archivio</i> , di Daniele Vacca	pag. 151
<i>Stratigrafie murarie dai quartieri storici di Cagliari: il contributo dell'archeologia dell'architettura</i> , di Maria Emanuela Mei e Maily Serra	» 161
<i>Verso un protocollo d'indagine pluridisciplinare: la cortina di Santa Chiara a Cagliari</i> , di Roberto Balia e Andrea Pirinu	» 187
<i>Cagliari nel secondo Ottocento. Viali, parterre, piazze per un modello nuovo di città</i> , di Marcello Schirru	» 199
<i>L'immagine della città di Cagliari nelle vedute ottocentesche di Giuseppe Verani</i> , di Rita Ladogana	» 217
<i>Metodologie a supporto di progetti di digital humanities: i casi di La cultura corre sui binari, CLAUSTRA e Paisaje</i> , di Antonio Bertini, Immacolata Caruso, Gemma T. Colesanti, Valentina Noviello e Tiziana Vitolo	» 227
<i>Resilienza culturale urbana</i> , di Lydia Postiglione	» 241
<i>Trasferimento Tecnologico e Trasferimento Umanistico: due facce della stessa medaglia</i> , di Luigi Serra	» 255
<i>Superfici interattive e ambienti collaborativi</i> , di Nicola Corona, Roberto Foddai, Samuel A. Iacolina, Agnese Mannai e Andrea Serreli	» 269
Bibliografia	» 275
Indice dei nomi	» 295

Introduzione

Studiare una città richiede molteplici competenze e ogni realtà urbana ha le sue specificità. La città mediterranea e Cagliari in particolare, per certi aspetti e per certi periodi poco conosciuta, hanno necessità di essere esaminate sotto differenti punti di vista: dallo sguardo storico-politico che vada al di là delle caratteristiche strettamente locali ampliando lo sguardo verso il Mediterraneo nelle diverse epoche, a quello sociale, economico, urbanistico-insediativo, geologico e geografico, archeologico e artistico dalle origini ai nostri giorni, il che significa conoscenza a tutto tondo di una realtà insediativa complessa, i cui monumenti superstiti sono testimonianza delle sue vicissitudini e proprio per questo vanno salvaguardati e valorizzati, facendoli conoscere in modo comunicativo e diretto.

L'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea non è nuovo a questo tipo di approccio, talvolta sperimentale. Fin dal 2002 organizzammo, in collaborazione con Maria Eugenia Cadeddu, un seminario internazionale e multidisciplinare dal titolo *Frontiere del Mediterraneo* (Cagliari, 10-12 ottobre 2002). Apertura a tutto il Mediterraneo e multidisciplinarietà più marcata furono le caratteristiche del convegno internazionale di studi dal provocatorio titolo "Contra Moros y Turcos". *Politiche e sistemi di difesa degli Stati mediterranei della Corona di Spagna in Età Moderna*, (Villasimius-Santa Maria Navarrese, 20-24 settembre 2005). In quell'occasione, il collega Giovanni Serreli ed io sottolineammo fortemente la necessità di coinvolgere nelle nostre iniziative numerose competenze, che offrirono la possibilità di seguire nel corso del tempo un monumento, in quel caso le torri costiere, superando gli steccati che le avevano trasformate in monumenti a sé stanti, avulse dal contesto territoriale e storico più ampio. Proprio tale ambito, più vasto, giustificava la loro presenza non solo nelle nostre coste ma in gran parte del Mediterraneo occidentale. Se le torri riprendono un senso quando sono viste come parte di un sistema, anche i monumenti e un'intera città sono più comprensibili se si esaminano le tracce del loro passato e di chi le ha vissute, segni superstiti e leggibili nella struttura architettonica o

nella realtà insediativa. Da quel lontano 2005 sono trascorsi più di dieci anni, durante i quali sono state organizzate diverse altre iniziative: i seminari *Identità Mediterranee: la percezione dell'Altro* (Cagliari, 16-17 dicembre 2005) e *Mari e terre di frontiera. I sistemi difensivi mediterranei della Monarchia spagnola tra Medioevo ed Età Moderna* (Cagliari, 25-26 novembre 2008); il congresso internazionale *Identità e frontiere: politica, economia e società nel Mediterraneo* (secoli XIV-XVIII), Cagliari 26-28 ottobre 2011 ed il convegno *Centri di potere nel Mediterraneo occidentale: dal Medioevo alla fine dell'Antico Regime* (Cagliari 21-24 ottobre 2015), i cui atti anticipano questo volume nella stessa collana, dedicando una parte consistente proprio alla città di Cagliari. Ora il tema continua in questo secondo volume, offrendo alcuni spunti per una conoscenza a tutto tondo della realtà urbana e una valorizzazione di alcuni aspetti peculiari e significativi di tale realtà.

L'opera si presenta ricca di spunti che meritano ulteriori sviluppi: la storia e le testimonianze superstiti di alcune città del Mediterraneo, il focus sulla storia della città di Cagliari dal Medioevo all'età contemporanea e lo stato di salute dei monumenti, uno dei temi portati avanti nel Progetto della Regione Autonoma della Sardegna sulla Diagnostica non distruttiva applicata ai Beni Culturali, che ha finanziato e fatto nascere l'esigenza di questo volume e di quello precedente sui centri di potere¹.

Applicazione emblematica di utilizzo della fonte storica per la conoscenza approfondita di un monumento dalle sue origini a oggi, basilare per una conseguente tutela e valorizzazione, è il saggio di Anna Maria Oliva, che segue le vicissitudini di un edificio storico di notevole importanza per Cagliari: il Palazzo di città, sede della magistratura cittadina istituita dai sovrani catalano-aragonesi poco dopo la conquista del regno di Sardegna e Corsica.

Attraverso le stratigrafie murarie medioevali e l'archeologia dell'architettura di Maily Serra e di Maria Emanuela Mei possiamo apprezzare e riconoscere le testimonianze superstiti della Cagliari di quel tempo. Il volume contiene anche un esame, presentato dalla scrivente, della realtà insediativa cagliaritano di età moderna, così come appare riflessa nella documentazione patrimoniale dell'epoca, confluita in un database. Di grande interesse anche i risultati del lavoro di spoglio effettuato in alcune serie documentarie conservate presso gli archivi storici cagliaritano, realizzati grazie ad alcune borse di studio del già citato progetto sulla Diagnostica e del quale si presentano alcuni esempi nel contributo di Daniele Vacca.

L'interrelazione supera gli ambiti regnicoli di un tempo e induce alcuni specialisti, che hanno un bagaglio culturale mediterraneo, ad esaminare anche la realtà sarda. Gli studi politico-istituzionali sul regno di Sardegna, quindi, con-

1. Progetto "*Diagnostica non distruttiva: Analisi dei fattori di rischio del patrimonio culturale e ambientale*". (resp. scientifico Silvana Fais e resp. dell'unità di ricerca ISEM-CNR Anna Maria Oliva). L.R. 7/2007 della Regione Autonoma della Sardegna (che finanzia la pubblicazione di questo volume).

sentono a Lluís Guia Marín di focalizzare l'attenzione sul processo di omologazione interna e di ridefinizione dello spazio urbano che, a partire dagli anni Quaranta del secolo XVI, faceva assumere alla città di Cagliari il ruolo di capitale, trasformandola in sede politica di riferimento per il regno e per la Corona. Juan Jesús Bravo Caro, invece, propone un articolato esame sulla società cagliaritana vista come realtà urbana multietnica di frontiera e come tale comparabile al caso della piazzaforte algerina di Orano, enclave nordafricana di prima linea nello scontro fra Monarchia ispanica, Impero ottomano e realtà barbaresche. Carlos Mora Casado, invece, presenta il risultato dei suoi studi sulla milizia cittadina cagliaritana, preposta alla difesa della capitale e delle realtà rurali del settore meridionale del regno di Sardegna.

Spunti interessanti derivano dal confronto con altre realtà urbane del Mediterraneo. Nel campo della realtà insediativa, Antonella Pellettieri propone uno studio di interesse città o borghi che l'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme possedeva nel regno di Napoli utilizzando i cabrei, registri patrimoniali ricchi di informazioni ed immagini, appartenenti allo stesso Ordine. Il chiaro rapporto fra la città e chi la abita e la gestisce è evidente nel saggio di Ozlem Kumruhar, che ci fa percorrere le vie della capitale ottomana in età moderna seguendo come filo conduttore l'influenza della donna non solo nelle decisioni della Corte ma anche come committente di opere di architettura, consentendole di essere ricordate nel tempo; è sempre di ambito ottomano, ma riguarda le vicissitudini militari nell'ambito dello scontro ispano-turco, il saggio di Evrim Türkçelik sulla città di Patrasso, porto marittimo ottomano, che alla fine del Cinquecento subì l'assalto delle squadre navali spagnole dei regni di Napoli e di Sicilia.

All'internazionalità delle esperienze nello studio storico, ormai tradizionale nell'ISEM, si unisce quindi l'approccio multidisciplinare ed interdisciplinare che via via si sta aprendo in un ventaglio sempre più articolato, in cui si confrontano le competenze di ognuno e si scambiano informazioni. I risultati possono, in questi casi, giungere più tardi, ma offrono una più complessa e completa visione del tema di studio. L'ingegneria che dialoga con la geofisica nel saggio di Roberto Balia e Andrea Pirinu sullo stato di salute del sistema difensivo cinquecentesco cagliaritano in un particolare segmento di tale area, compreso tra il bastione di Santa Croce e la torre dell'Elefante. Sebastiana Nocco si sofferma attentamente sulle demolizioni del preesistente per fare spazio alle nuove mura, accompagnandoci nell'interessante quanto poco conosciuta politica del "guasto".

La conoscenza di un monumento e di una città non possono essere confinati ad un solo periodo, ma devono essere conosciuti in tutto l'arco storico, anzi è utile un continuo scambio di informazioni tra differenti ambiti cronologici e discipline. Per questo motivo, Rita Ladogana ci guida nella lettura delle rappresentazioni della città di Cagliari realizzate dal torinese Giuseppe Verani nella prima metà del XIX secolo, eseguite con precisione scientifica e gusto per i caratteri pittorici. Marcello Schirru apre una finestra, invece, sui grandi sviluppi edilizi attorno al sistema viario meridionale nell'area extramuraria cagliaritana

dell'ultimo Ottocento. Se conoscere il vissuto cittadino consente di valorizzare, ancora una volta non è sufficiente focalizzare l'attenzione sulla sola città di Cagliari se non ci si confronta con altre realtà: metodologie innovative per riconvertire spazi urbani tenendo conto non solo della loro storia ma anche delle esigenze di chi ci vive, comunicare attraverso l'informatica e interagire con le installazioni multimediali. Tutto un percorso di conoscenza del monumento e della realtà insediativa che fa convergere su uno stesso tema differenti competenze, mostrando sempre nuovi spunti e approcci totalmente diversi. Ognuno mette a disposizione le proprie riflessioni ed esperienze specifiche che serviranno agli altri per completare l'indagine: la lettura di una fonte scritta riguardante un monumento può essere utilizzata da uno storico per ricostruire le scelte del committente, la politica dell'autorità centrale o locale che l'ha voluta e i suoi riflessi nella realtà insediativa oppure può essere la risposta ad esigenze tecniche dell'ingegneria del passato, che si ritrovano poi nella cartografia storica e dagli esperti in tale settore devono essere letti. Vecchie conoscenze già edite si mescolano a nuovi input per chi affronta il tema con tutt'altro taglio, nella speranza, così, di poter offrire nuove chiavi di lettura per un tema che ha necessità di essere visto sotto differenti ottiche.

E se il futuro è nell'industria culturale creativa, è chiaro, quindi che la ricerca storica si debba impegnare in una costante collaborazione multidisciplinare con archeologi, architetti e ingegneri, esperti di geofisica etc. I risultati di questa collaborazione, applicati ai Beni Culturali e alla realtà insediativa con l'ausilio di registi ed architetti esperti in installazioni multimediali, hanno visto il concretizzarsi di alcuni progetti dell'ISEM (*Torri multimediali* con allestimento torre di Chia e Museo *Turcus e Morus* di Gonnostramatza; Museo *MudA* di Las Plassas).

Nelle installazioni museali multimediali la ricerca storica non è, quindi, fine a se stessa ma è finalizzata allo studio, alla tutela, alla valorizzazione e alla fruizione del bene culturale, mediante una comunicazione diretta, in cui il monumento parla in prima persona raccontando il contesto in cui è vissuto e la sua funzione.

La narrazione, offerta con le più avanzate tecnologie attuali e mediante filmati multimediali, immagini interattive consultabili su allestimenti in loco o caricabili su audioguide, smartphones etc. può, quindi, con i suoi contenuti culturali, raggiungere un vasto pubblico e proporre itinerari turistici urbani o rurali inusuali di qualità, che affiancano, in un territorio come quello italiano prevalentemente costiero, quello turistico per eccellenza, come quello balneare. Un viaggio immersivo che talvolta può entrare a far parte del quotidiano, come nel caso dell'installazione napoletana di *La cultura corre sui binari* che Bertini, Caruso, Colesanti, Noviello e Vitolo presentano insieme ai progetti *Claustra* e *Paisaje*.

Un ulteriore sviluppo del progetto *Torri Multimediali* è l'idea progettuale nata dalla collaborazione con i colleghi Luigi Serra e Giovanni Serreli, con l'obiettivo di valorizzare le torri costiere di età moderna attraverso la fruizio-

ne consapevole del patrimonio culturale della Sardegna e del Mediterraneo. Si tratta di una iniziativa che fa rivivere i documenti d'archivio e, mediante riprese sferiche *Google Street View*TM, ripropone – visitabile da casa – video e contenuti sul periplo dell'isola effettuato dal capitano di Iglesias Marco Antonio Camós negli anni Settanta del secolo XVI per pianificare il completamento del sistema difensivo statico del Regno di Sardegna.

La collaborazione con il CRS4, inoltre, rivela ulteriori possibilità di sviluppo attraverso l'inserimento di contenuti storici in un ambiente informatico interattivo (tangibile, multi-touch, gestuale) più vicino alle capacità dell'uomo in termini di comunicazione, esplorazione e collaborazione attraverso i progetti di Corona, Foddai, Iacolina, Mannai e Serreli, che potrebbero raggiungere una vasta utenza comunicando in modo naturale e piacevole i contenuti storici di un sito o di un monumento.

La conoscenza a tutto tondo di un insediamento o di un monumento costituisce la base di qualsiasi pianificazione per una conseguente valorizzazione, che tenga conto delle esigenze degli abitanti che vivono in quella realtà e dei flussi migratori, dei processi urbani, delle storie dei luoghi, del dinamismo dei territori, come ben evidenzia Lydia Postiglione nel suo saggio sulla resilienza, nonché della capacità di una valorizzazione aperta ai necessari aggiornamenti sostenibile sia nell'ordinario che nella necessità di proporre qualcosa di aperto e aggiornabile. Per fare ciò è necessaria, quindi una multidisciplinarietà che ci auguriamo possa essere sempre più interdisciplinare fin dalla programmazione, ma nel rispetto – sia chiaro – delle rispettive competenze e formazioni specifiche.

L'esperienza vissuta fino a questo momento ci ha insegnato, infine, che studi di tal genere, benché saldamente legati al territorio e alla sua storia, sono modulari ed esportabili come impostazione a qualsiasi realtà insediativa o bene culturale e come tali applicabili altre città del contesto mediterraneo.

Maria Grazia Rosaria Mele

Il palazzo di città tra ombre e luci: primi tentativi di ricostruzione storica

Anna Maria Oliva

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

L'edificio pubblico non costituisce mai solo un fatto architettonico o artistico, il valore ideologico e simbolico che gli viene riconosciuto nelle varie epoche sta nel potere politico che quella istituzione rappresenta. Studiare quindi un edificio pubblico significa comprendere il lento processo di affermazione di quel potere nel contesto cittadino¹.

Da tempo ormai è stata avviata una profonda riflessione sui palazzi pubblici dell'Italia centro settentrionale², minore attenzione hanno invece ricevuto i palazzi pubblici dei centri dell'Italia meridionale e insulare ai quali va invece riconosciuto, a mio avviso, un importante valore politico, sociale, culturale ed identitario. A partire dagli anni '90 è stata avviata una «radicale revisione delle prospettive di studio delle realtà urbane meridionali»³ che ha consentito lo svi-

1. F. Cardini - S. Raveggi, *Palazzi pubblici di Toscana*, Firenze 1983, pp. 35-51: 35-37.

2. *Ibidem*; G. Andenna, *La simbologia del potere nelle città comunali lombarde: i palazzi pubblici*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, a cura di P. Cammarosano, Roma 1994 (*Collection de l'École française de Rome*, 201), pp. 369-393; R. Cerone, *Congregato populo in palatio communis*. Il palazzo pubblico nel medioevo: il caso del Lazio meridionale, Roma 2010; M.L. Ceccarelli Lemut, *Palazzo Comunale e città a Volterra nel medioevo*, in *Les palais dans la ville. Espaces urbains et lieux de la puissance publique dans la Méditerranée médiévale*, teste réunis par P. Bourgeron - J. Chiffolleau, Lyon 2004, pp. 123-137, distribuito in formato digitale da «Reti Medievali»; *Pouvoir et édilité. Les grands chantiers dans l'Italie communale et seigneuriale*, a cura di É. Crouzet-Pavan, Rome 2003 (*Collection de l'École française de Rome*, 303). Per una breve rassegna dei palazzi pubblici in Italia, peraltro molto carente per l'Italia meridionale ed insulare cfr. G.M. Tabarelli, *Palazzi pubblici d'Italia. Nascita e trasformazione del palazzo pubblico in Italia fino al XVI secolo*, Busto Arsizio 1978, pp. 9-16. In una prospettiva europea e mediterranea cfr. *D'une ville à l'autre. Structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIII^e-XVI^e)*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Rome 1989 (*Collection de l'École française de Rome*, 122).

3. P. Corrao, *Città e normativa cittadina nell'Italia meridionale e in Sicilia nel Medioevo: un problema storiografico da riformulare*, in *La libertà di decidere: realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del medioevo*, Atti del Convegno Nazionale di Studi (Cento, maggio 1993), a cura di R. Dondarini, Cento 1995, pp. 35-60: 41.

luppo in questi anni di una robusta linea storiografica⁴, ancora poca attenzione è stata invece riservata agli spazi del potere e ai palazzi pubblici di quelle realtà urbane.

Alcune affermazioni di Franco Cardini sui palazzi pubblici della Toscana nei centri dominanti e nei centri minori offrono, a mio avviso, spunti importanti di riflessione anche per altri contesti. La sua riflessione sull'architettura civile pubblica quale «eccellente osservatorio delle influenze e delle egemonie, dei sogni di grandezza e dei desideri di emulazione» costituisce una chiave interpretativa anche per altre realtà⁵.

Un problema complesso con il quale confrontarsi nello studio degli edifici pubblici del medio evo e della prima età moderna giunti sino a noi è quello che è stato definito «il peso del presente». I palazzi, o la maggior parte di loro, sono frutto di fasi costruttive e ricostruttive molto invasive protrattesi per lungo tempo sino ad anni relativamente recenti. Storie invasive sull'architettura, sugli interni e sugli arredi che hanno influito in modo determinante sul complesso materiale, culturale ed ideologico dell'edificio, che in molti casi è andato disperso. Le ristrutturazioni e le vicende architettoniche, ampliamenti e chiusure rendono spesso difficile una loro lettura corretta ed approfondita⁶.

Normalmente si ritiene che i Palazzi pubblici avessero una forte connotazione 'di monumentalità'⁷ ma non è sempre stato così. Il palazzo pubblico in epoca medievale rispondeva prevalentemente ad esigenze materiali ed organizzative. L'elemento simbolico è venuto, se mai, in un secondo momento⁸. Leggere oggi il valore simbolico ed ideologico di un palazzo pubblico è difficile perché lo vediamo spesso spoglio e decontestualizzato.

Venendo alla realtà sarda va osservato che manca un'analisi comparativa con i palazzi del governo cittadino delle altre città dell'isola viste in un contesto unitario quale quello del regno sardo catalano aragonese, spagnolo e poi sabauda.

4. D. Santoro, *Messina l'indomita: strategie familiari del patriziato urbano tra 14. e 15. secolo*, Caltanissetta 2003; P. Sardina, *Il labirinto della memoria: clan familiari, potere regio e amministrazione cittadina ad Agrigento tra Duecento e Quattrocento*, Caltanissetta 2011; P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte: splendore e tramonto di una signoria: potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra 14. e 15. Secolo*, Caltanissetta 2003; C. Zedda, *Cagliari: un porto commerciale nel Mediterraneo del Quattrocento*, Napoli 2001 (*Mediterranea*, 2); A.M. Oliva - O. Schena, *Potere regio ed autonomie cittadine nei Parlamenti sardi del XV secolo*, in *Autonomía Municipal en el mundo mediterráneo. Historia y perspectivas*, coordinadora R. Ferrero Micó, Valencia 2002, pp. 133-165; *Le città medievali dell'Italia meridionale e insulare*, Atti del Convegno (Palermo, Palazzo Chiaromonte (Steri) 28-29 novembre 2002), a cura di A. Casamento - E. Guidoni, Roma 2004; A.M. Oliva, *Cagliari catalana nel Quattrocento. Società, memoria e identità*, in *Élites urbane e organizzazione sociale in area mediterranea tra tardo medioevo e prima età moderna*, Atti del Seminario di studio 1-2 novembre 2011, a cura di M.G. Meloni, Cagliari 2013 <http://www.isem.cnr.it/COLLANA/10/10C.php>.

5. Cardini - Raveggi, *Palazzi pubblici...*, p. 37.

6. S. Diacciati - L. Tanzini, *Uno spazio per il potere: palazzi pubblici nell'Italia comunale*, in *Studi degli allievi per J.C. Maire Vigueur*, Roma 2014, pp. 59-80: 61.

7. Ivi, p. 76.

8. Ivi, pp. 62, 73.

Mancano studi in questo senso, come del resto mancano riflessioni approfondite sul fenomeno urbano, soprattutto quello delle città regie, che affrontino tematiche trasversali comuni alle diverse realtà e che vadano oltre i singoli profili storici di ciascuna città vista come realtà a se stante. Recentemente si è spesso ragionato intorno alle città regie, ma non si è ancora aperto un cantiere sulla complessità urbana, sociale, culturale e identitaria di quelle realtà viste nel loro interagire all'interno di uno stesso contesto politico-istituzionale quindi sociale.

Cercare di ricostruire la storia del Palazzo di città di Cagliari, la cui vicenda si è sviluppata dalla fine del '200 alla fine dell'800 sconta una ulteriore carenza di fondo: la mancanza di una articolata e completa storia della città e del suo tessuto urbano cui agganciare la storia di un edificio pubblico di un certo rilievo come il Palazzo dei consiglieri, i rappresentanti cioè dell'amministrazione cittadina⁹. La storia di un palazzo pubblico è, infatti, sempre legata al ruolo della magistratura che vi risiedeva e al tessuto urbano e sociale sul quale insisteva. Inoltre va rilevato che nella storiografia su Cagliari e più in generale negli studi di urbanistica della città non vi è mai stata una adeguata attenzione per gli edifici pubblici laici e religiosi. Anche il Palazzo regio, la cui rilevanza architettonica e valenza simbolica è certamente maggiore rispetto a quella del Palazzo di città perché da sempre rappresenta il potere regio nell'isola, è stato studiato relativamente di recente¹⁰. Al confronto con queste emergenze architettoniche certamente il Palazzo dei consiglieri e del governo cittadino era di minor rilievo e minor impatto simbolico e sociale.

A Cagliari il Palazzo di città era la sede della magistratura cittadina istituita dai sovrani catalano aragonesi, poco dopo la conquista del *regnum Sardiniae et Corsicae*¹¹, con il privilegio concesso da Giacomo II il 25 agosto 1327

9. Non mancano, in anni recenti, studi su Cagliari, capitale del regno, che hanno offerto prospettive particolari: politica, istituzionale e sociale (S. Petrucci, *Cagliari nel Trecento. Politica, istituzioni, economia e società. Dalla conquista aragonese alla guerra tra Arborea ed Aragona (1323-1365)*, Tesi Dottorale, Dottorato Europeo di ricerca in Antropologia, Storia medievale, Filologia e Letterature del Mediterraneo occidentale in relazione alla Sardegna, Ciclo XX coordinatore Prof. A.M. Morace, Università degli Studi di Sassari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Teorie e Ricerche dei sistemi culturali, A.a. 2005-2006), economica (Zedda, *Cagliari: un porto...*); sociale (*Cagliari tra passato e futuro*, a cura di G.G. Ortu, Cagliari 2004; *Élite urbane e organizzazione sociale in area mediterranea*; A.M. Oliva, *Mobilità sociale, ceti cittadini e potere regio nella Cagliari catalana*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, a cura di L. Tanzini - S. Tognetti, Roma 2016, pp. 153-179). Interessante, anche se relativo agli anni della fondazione pisana nel 1215/1217, è il Dossier della Rivista «Rime», *Ottocento anni dalla fondazione del Castello di Castro di Cagliari*, a cura di C. Zedda, «Rime», 15/2, (dicembre 2015). Ma il testo che meglio di altri ripercorre lo sviluppo urbanistico della città è sicuramente M.B. Urban, *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, Cagliari 2000 che però si ferma agli inizi del Cinquecento.

10. G. Olla - C. Pillai, *Documenti per la storia del palazzo regio di Cagliari*, «Archivio Storico Sardo», XXXII (1981), pp. 189-194; B. Anatra, *Il Palazzo nella storia, la storia del Palazzo*, in *Il Palazzo regio di Cagliari*, Cagliari 2000, pp. 7-21.

11. Sulla conquista catalano-aragonese della Sardegna cfr. V. Salavert y Roca, *Cerdeña y la ex-*

denominato *Coeterum*¹² con il quale il sovrano estendeva alla città sarda tutti i privilegi, libertà e prerogative di cui godeva Barcellona e quindi anche le magistrature che amministravano la città¹³. Veniva quindi istituita una assemblea di 50 *jurats* e un consiglio ristretto di cinque consiglieri cui era affidato il governo della città¹⁴.

Si è accennato al «peso del presente» ed oggi il Palazzo di città è completamente trasformato rispetto all'impianto medievale. Presenta una facciata neoclassica in stile piemontese e due ingressi, uno principale su piazza Palazzo ed un altro, peraltro chiuso in occasione dei recenti restauri, su via Canelles prospiciente sulla piazzetta Carlo Alberto anticamente detta *platea communis*¹⁵. Tutti elementi esito dei lavori di ristrutturazione conclusi a fine Settecento.

In una pianta del 1739, la prima attestazione planimetrica del Palazzo di cui disponiamo sino ad ora¹⁶, l'edificio presentava un unico ingresso su piazza Palazzo con scale di invito semicircolari. Successivamente, durante i lavori di ristrutturazione di fine Settecento su cui torneremo, vennero introdotte radicali trasformazioni stilistiche, la facciata neoclassica appunto, e strutturali. Queste ultime determinarono un radicale cambiamento dell'orientamento dell'edificio come si evince anche da una stampa di fine '700, in cui il Palazzo di città viene rappresentato con il prospetto e l'ingresso principale non più su piazza Palazzo, ma su piazzetta Carlo Alberto, quello che attualmente, a seguito dei più recenti lavori di restauro del 2008, è stato chiuso¹⁷.

pansión mediterránea de la Corona de Aragón (1297-1314), 2 voll. I. *Texto*, II. *Documentos*, Madrid 1956; B. Anatra, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in J. Day - B. Anatra - L. Scaraffia, *La Sardegna medievale e moderna*, in *Storia d'Italia*, dir. da G. Galasso, X, Torino 1984, pp. 191-228; F.C. Casula, *La Sardegna aragonese*, 2 voll., 1. *La Corona d'Aragona*, 2. *La Nazione sarda*, Sassari 1990 (*Storia della Sardegna antica e moderna*, 6), pp. 147- 211. Sul *regnum Sardiniae et Corsicae* di istituzione bonifaciana cfr. P. Corrao, *Il nodo mediterraneo: Corona d'Aragona e Sicilia nella politica di Bonifacio VIII*, in *Bonifacio VIII*, Atti del XXXIX Convegno storico internazionale (Todi, 13-16 ottobre 2002), Spoleto 2003 (*Atti dei Convegni del Centro italiano di studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale*, n. ser., 16), pp. 145-170; S. Fodale, *Il regno di Sardegna e Corsica, feudo della Chiesa di Roma (dalle origini al XIV secolo)*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria*, (Genova, 24-27 ottobre 1984), «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. s., 24/2 (1984), pp. 515-567; M.G. Sanna, *Il Regnum Sardiniae et Corsicae*, in *Sardegna e Corsica. Percorsi di storia e di bibliografia comparata*, a cura di M. Da Passano - A. Mattone - F. Pomponi - A. Rovere, Sassari 2000, pp. 213-230; M.G. Sanna, *Papa Giovanni XXII, Giacomo II d'Aragona e la questione del Regnum Sardiniae et Corsicae*, in *Tra diritto e storia*. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari, 2 voll., Soveria Mannelli 2008, II, pp. 737-752; M.G. Sanna, *L'istituzione del Regnum Sardiniae et Corsicae: un problema storiografico*, in *Sardegna Catalana*, a cura di A.M. Oliva - O. Schena, Barcelona 2014 (*Publicacions de la Presidència*, 41), pp. 45-59.

12. R. Di Tucci, *Il Libro Verde della città di Cagliari*, Cagliari 1925, pp. 145-154, doc. XXXI.

13. Urban, *Cagliari Aragonese...*, pp. 11-66.

14. Di Tucci, *Il Libro Verde della città di Cagliari...*, doc. XXXXI, pp. 145-154.

15. I. Principe, *Cagliari*, Roma-Bari 1981 (*Le città nella storia d'Italia*), p. 45.

16. Archivio Comunale di Cagliari, in seguito (ACC), vol. 234 (1738-1742), f. 87.

17. *Cagliari. Quartieri storici. Castello*, a cura di T. Kirova - F. Masala - M. Pintus, Cinisello Balsamo (Milano) 1985, p. 71.

Il cambio di prospetto, con l'ingresso e la facciata principali che da essere prospicienti e dunque aprirsi davanti alla cattedrale e alla sede arcivescovile, cuore della città medievale, si orientano verso la piazza Carlo Alberto e la sottostante *rua dels mariners*, sottolinea a mio avviso un radicale cambiamento di prospettiva urbanistica. Forse a fine Settecento la vita economica e sociale del Castello, il quartiere arroccato sul colle la cui origine risale al periodo pisano¹⁸, non aveva più come unico punto di riferimento gli spazi prospicienti la cattedrale e il Palazzo regio, ma era più orientata verso la piazzetta Carlo Alberto dove si svolgeva il mercato cittadino e verso la *rua mercaders* ove avevano sede molte botteghe. Da qui l'esigenza di orientare verso la vita pulsante della città il rinnovato Palazzo di città. Si trattava quindi probabilmente di una scelta politica, sociale ed economica prima ancora che urbanistica.

Il primo elemento di riflessione è la collocazione dell'edificio nel tessuto urbano¹⁹ rispetto allo spazio del potere ecclesiastico e rispetto ad altri riferimenti simbolici ed ideologici della città. Va ricordato che la città di Cagliari, così come la conosciamo noi, nasce agli inizi del '200 ad opera dei pisani che la collocano arroccata su una collina. All'interno del Castello, nella rocca cinta da mura, collocano tutte le istituzioni politiche e religiose ed i relativi edifici²⁰. Il cuore del *Castrum* era costituito da una piccola piazza poligonale la *platea communis*, attestata sin dal 1217²¹. La piazza, nelle fonti pisane, aveva assunto il nome di *platea Sanctae Mariae*²². Già in epoca pisana la Curia del comune di Castel di Castro era collocata all'interno della rocca. Molti atti risultano rogati «*in Curia Comunis Castellii Castri*», «*In curia suprascripti Comunis Castellii, posita sub palacio in quo morantur domini castellani*»²³.

I catalano-aragonesi, preso possesso della rocca, non introdussero sostanziali modifiche all'impianto spaziale degli edifici né modificarono il complesso dei riferimenti ideali legati agli edifici pubblici preesistenti, sia perché gli spazi non lo consentivano, sia perché probabilmente erano più presi dalla difesa dell'isola e della città che dall'idea di modificarne l'impianto urbanistico²⁴.

La prima notizia di una sede per il Consiglio della città risale ad una concessione fatta da Alfonso il Benigno nel 1331, su una precisa richiesta dei consiglieri, che si impegnavano a costruire a proprie spese la sede del Consiglio cittadino. Il sovrano concedeva quindi di costruire, «*supra Lotgiam regalem que est antea plateam dicti Castri*», una «*domum sufficientem pro congregando et tenendo consilio universitatis*». Il sovrano concedeva anche di utilizzare una bottega di proprietà di Pere Plana, *portarius* regio una volta stimata ed espro-

18. *Ottocento anni dalla fondazione...*, *passim*.

19. Diacciati - Tanzini, *Uno spazio per il potere...*, p. 66.

20. Petrucci, *Cagliari nel Trecento...*, pp. 301-325.

21. D. Scano, *Forma Kalaris*, a cura del Comune di Cagliari, Cagliari 1934, p. 16.

22. Urban, *Cagliari Aragonese...*, tav. 3 e relativa legenda, Sistema viario n. 3.

23. F. Artizzu, *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, 2 voll., Padova 1962, II, pp. 5, 11.

24. Petrucci, *Cagliari nel Trecento...*, pp. 301-325.

priata al proprietario. Il sovrano poneva come vincolo che gli edifici inferiori (cioè la loggia) «*ad comunem servicium remanentibus ut nunc sunt*»²⁵. Il nuovo palazzo si inseriva in un contesto urbano, quello della Cagliari pisana, già ampiamente definito e dunque la nuova costruzione creò qualche problema. I lavori finanziati dai consiglieri danneggiarono Pere Plana, proprietario della bottega che si trovava affianco della Loggia reale, ed anche Arnau Savarres, la cui proprietà confinava con la Loggia, si lamentò con il sovrano perché la sopraelevazione voluta dai consiglieri l'avrebbe costretto a chiudere delle finestre della propria abitazione²⁶.

Il palazzo sarebbe stato dunque costruito sulla Loggia reale, elemento risalente all'epoca pisana. Spesso i Palazzi di città o i Palazzi pubblici, anche nelle realtà comunali del centro nord Italia, nascevano su una loggia aperta, destinata alle contrattazioni e alla socialità cittadina. Anche la Loggia reale sulla quale sarebbe stato costruito il Palazzo aveva questa destinazione e svolgeva questo ruolo nel tessuto urbano e sociale. Qualche anno dopo, nel 1339, Pietro IV contestò la cessione della *Loggia sive porticus*, ribadendo che era destinata ad un uso pubblico civile. È dunque possibile che la Loggia restasse di uso pubblico mentre le sale costruite al piano superiore sarebbero state nella disponibilità dei consiglieri²⁷.

A partire dal 1336 il Palazzo di città viene attestato nelle fonti: 1336 «*Congregato consilio (...) in domo consili dicti Castris ut moris*»²⁸; 1360 «*In aula Consili ubi solitum est consilium congregari*»²⁹. L'esigenza dei consiglieri di avere una sede idonea sin dal 1331 è in notevole anticipo rispetto alla situazione, per esempio, di Barcellona. Il consiglio della città catalana si riuniva nel convento di Santa Caterina dei Frati Predicatori e solo nel 1372-1373 ebbe una *casa del consell* autonoma³⁰.

Di questa fase del Palazzo non abbiamo né immagini né testimonianze precise. Le radicali ristrutturazioni di epoca sabauda non hanno tuttavia cancellato tutte le tracce della fase medievale che attesta la lunga vitalità dell'edificio e smentisce in modo definitivo alcune ricostruzioni che ritenevano il palazzo costruito e non solo restaurato in epoca sabauda. All'epoca certamente medievale risalgono tre cisterne ed un pozzo che si trovano sotto i sottopiani del palazzo.

25. Di Tucci, *Il Libro Verde della città di Cagliari...*, doc. LXVII, pp. 188-189 (9 ottobre 1331). Di questa fase del Palazzo non abbiamo né immagini né testimonianze precise, sappiamo però che la Loggia reale sulla quale avrebbero costruito la sede del consiglio si trovava «*in Castellis Castris (...) in platea que est ante Ecclesiam maioren dicti Castris confrontata ex tribus partibus cum dicta platea et carrariis marinarorum* (cioè via Canelles) *et alia parte cum domibus eiusdem Arnaldi* (il giurisperita Arnau Savarres)», cfr. Petrucci, *Cagliari nel Trecento...*, pp. 315-316 nota 939.

26. *Cagliari nel Trecento...*, pp. 315-316 note 940-941.

27. *Cagliari nel Trecento...*, p. 315.

28. ACC, Pergamena 203 (10 maggio 1336).

29. ACC, Pergamena 255 (22 febbraio 1360).

30. C. Batlle - M.T. Ferrer - M.C. Mañé - J. Mutgé - S. Riera - M. Rovira, *El «Llibre del Consell» de la ciutat de Barcelona. Segle XIV. Les eleccions municipals*, Barcelona 2007, pp. 16-17.

Medievale, se non più antica, ma lo scavo archeologico è stato interrotto, è la cripta con un elemento ritenuto un fonte battesimale.

Di impianto medievale è anche la facciata che dà su via del Duomo con diversi punti luce irregolari, tra gli altri si individua una finestra o comunque un architrave, di epoca aragonese. Della stessa epoca sono due belle porte in stile tardo gotico aragonese, che si trovano al sottopiano (piano terreno su via Canelles), che forse davano accesso ad una via, proprio lì è stato infatti riportato alla luce, in occasione dei recenti restauri, un acciottolato medievale che fa ritenere vi passasse una via³¹.

Ancora all'epoca medievale e rinascimentale infine sono riconducibili alcune ceramiche segnalate durante i lavori di sistemazione dei pavimenti, si tratta di tipologie del XIV secolo e di ceramiche smaltate di Montelupo fiorentino e di griffita pisana del XVI secolo³².

A metà del XV secolo l'astrologo Joan Llopis, abitante a Cagliari, ottenne un pagamento per aver costruito un orologio destinato al campanile del Palazzo di città³³. Come osserva giustamente la Urban una conferma che il Palazzo dovesse comprendere a quell'epoca una struttura turrita. La presenza di torri nell'edilizia pubblica è fatto ricorrente anche in contesti diversi quali quelli dell'Italia centro settentrionale³⁴. La decisione di dotare il Palazzo di città di un meccanismo per scandire il tempo della vita cittadina rientra perfettamente nel ruolo che veniva assegnato ai Palazzi di città anche in altri contesti, si pensi per esempio ai Palazzi di città dell'Italia centro settentrionale, ma in una realtà quale quella di Cagliari, capitale del regno e tenuto conto che il Palazzo di città insisteva accanto al Palazzo regio, la scelta non è neutra, ma sottolinea il ruolo anche simbolico che, per le istituzioni cittadine e per la vita politica, sociale e culturale della città, rivestiva quel Palazzo.

La presenza di un orologio sul Palazzo di città significa che il Palazzo aveva assunto il ruolo di scandire il tempo ordinario, il tempo laico in contrapposizione con il tempo della Chiesa³⁵.

Nella pianta di Cagliari che corredda la *Sardiniae Brevis Historia et Descriptio* di Sigismondo Arquer, inserita nella *Cosmographia Universalis* di Sebastian

31. L. Siddi, *Le sedi istituzionali nel regno di Sardegna all'indomani del Compromesso di Caspe. La riscoperta di tre importanti testimonianze*, in *El Compromiso de Caspe (1412). Cambios dinásticos y constitucionalismo en la Corona de Aragón*, coordinació M.I. Falcón, Zaragoza 2013, pp. 796-804: 799.

32. Cagliari, Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e per le province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia Iglesias, Ogliastro, Archivio, Faldone 478, *Cagliari, Ex Palazzo Civico*, Restauri n. 20.02.1980; n. 11.02.1986; n. 21.12.1987, cartella n. 12, Lettera del 11 febbraio 1986 di Francesca Porcella al Sovrintendente ai BAAAS ing. Gabriele Tola nella quale si consigliava di grigliare la terra proveniente dallo svuotamento delle cisterne. La dott.ssa Porcella riteneva che i materiali rinvenuti fossero simili a quelli conservati nella Pinacoteca di Cagliari.

33. Urban, *Cagliari aragonese...*, pp. 181-182: 182.

34. Tabarelli, *Palazzi pubblici...*, p. 14.

35. J. Le Goff, *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino 1977.